

GIACOMO BANDIERA

BARRIERE GEOGRAFICHE: CONFINI VERSUS FRONTIERE.
SIGNIFICATIVITÀ E IMPATTO POST COVID-19

Premessa. – Le barriere sono linee geografiche che possono essere interpretate in virtù delle loro multidimensionalità ontologiche, giuridico-politiche, socio-culturali ed economiche (Zanini, 1997), quindi sono analizzabili non solo in quanto limiti, ma anche come segni fortemente segnanti e rappresentanti della vita quotidiana di ogni individuo e comunità, quindi di ogni territorio (Debray, 2012).

Esse, per il loro valore epistemico e la peculiare significatività geografica, costituiscono uno dei valori fondanti con cui vengono ridefinite costantemente le soggettività, le pratiche sociali e culturali, le costituzioni istituzionali e le funzioni delle entità nazionali e locali e delle comunità: non a caso gli antichi romani identificarono quale iniziale pietra miliare dell'affermazione del proprio impero sulla terra il gesto di Romolo nel tracciare il solco *primigenius*, primo confine della città (Carandini, 2007).

Siano geomorfologiche o geopolitiche, economiche oppure culturali, dividono e segnano i territori e ritengo siano da considerarsi degli snodi fondamentali nei processi di analisi e comprensione dei rapporti che intercorrono tra gli spazi geografici e gli uomini, in quanto tali relazioni vi si manifestano esponenzialmente in termini di valori e di significatività, dal punto di vista qualitativo e quantitativo (Bandiera, 2019).

Questo lavoro intende studiarle procedendo mediante l'analisi della duplicità di status geografici differenziativi che le contraddistinguono e che le vedono, quindi, divaricarsi in due qualità, terminologiche e interpretative, segnate dai termini “confine” e “frontiera”, cercando di leggere i diversi impatti che ne conseguono riguardo le comunità e i territori.

Infine, si procederà nel cercare di comprendere quanto e come questa pluralità di status geografici delle barriere sia mutata negli ultimi tempi e come stia mutando in seguito alla pandemia epidemica da Covid-19.

Analisi della duplicità di status geografico confine/frontiera, impatto fisico-spaziale e immateriale. – Le barriere influenzano le intere collettività umane,

mutandone le abitudini di vita (La Cecla, 2003), ma esse possono essere interpretate utilizzando due termini che corrispondono a due significatività geografiche, cioè quali “confini” oppure come “frontiere”.

Il termine “confine” lo si può legare essenzialmente ad una condizione geografica di barriera che si frappone e crea opposizione, uno spazio vuoto di rapporti e relazioni, sia esso fisico oppure immateriale, che si pone tra due concorrenti identità politiche, economiche o culturali, le quali proprio mediante tale barriera stabiliscono la propria soggettività.

Una condizione tracciata in modalità statica e netta, separante realtà territoriali che, seppur contigue, sono e si percepiscono di diversa matrice identitaria (Bozzato e Bandiera, cds).

Un segno geografico, quindi, operante nello scoraggiare qualsiasi relazione o scambio (Cella, 2006).

Il vocabolo “frontiera”, la condizione geografica cui esso sottende, invece, testimonia di uno spazio posto tra due entità ma dotato di permeabilità, naturalmente portato alla apertura invitante allo scambio e al rapporto, quindi un ambito plurale dal punto di vista politico, economico-commerciale, culturale.

Il più delle volte esso definisce un contesto geografico più che una linea, tuttavia anch'esso ben definibile, che si configura come una sorta di membrana elastica tra due territorialità e identità contigue, i cui margini esterni risultano vocati alla mutazione, in quanto spazio separativo verso un ignoto che può essere esperito e conoscibile e con cui appare possibile confrontarsi (Bozzato e Bandiera, c.s.).

Situazione ante Covid-19: confini versus frontiere. – Per analizzare il mondo contemporaneo occorre senz'altro far riferimento soprattutto al fenomeno di tipo geopolitico, economico e culturale che ha contrassegnato i decenni a cavallo tra il 20° e il 21° secolo: è il fenomeno della globalizzazione, causato dalla intensificazione su scala mondiale degli scambi commerciali, degli investimenti internazionali e delle relazioni culturali (AA.VV., 2011).

La globalizzazione è un fenomeno complesso e la sua dimensione geografica è evidente non solo dal punto di vista della sua capacità moltiplicativa relativa all'integrazione dei mercati delle merci e dei capitali (Beck, 1999), ma anche in quanto da esso discendono le nuove scelte di localizzazione delle attività economiche e finanziarie, il rapporto stesso

fra i luoghi fisici e quelli immateriali di allocazione delle risorse di qualsivoglia natura, le varie forme istituzionali, politiche, economiche e culturali: tutto ciò ha indotto alla nascita di nuove figure e rapporti fra le risorse stesse e gli ecosistemi terrestri, in quanto novelle forme territoriali (Farinelli, 2009), che, peraltro, sovente definiamo proprio attraverso le analisi delle barriere che le segnano.

Gli stati hanno avuto per secoli il monopolio del potere, dei poteri, sul proprio territorio, laddove le situazioni e le contingenze che richiedevano interventi transnazionali erano preceduti sempre da trattative a livello internazionale tra queste entità ben definite (AA.VV., 2005).

Con la globalizzazione, invece, nuovi attori sono apparsi sulla scena mondiale e essi essenzialmente si configurano e agiscono principalmente nello spazio transnazionale (Stiglitz, 2002).

Uno spazio nuovo, dove gli stati hanno poca o nulla giurisdizione, uno spazio franco non più segnato da rigidi confini, quindi fluido e creato dai rapporti che questi nuovi attori instaurano tra loro e con la comunità mondiale, grazie anche allo sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni (Klein, 2002).

La fine del ventesimo secolo, quindi, ha visto una transizione da una politica internazionale fatta dagli stati e dalle relazioni tra essi, ad una post-internazionale in cui gli stati vedono ridimensionato il loro ruolo e il loro potere, a favore di nuove entità politico-istituzionali e di organizzazioni mondiali già esistenti ma con un'influenza rafforzata (Rosenau, 1997).

Tutto ciò ha condotto a un sempre maggiore grado di interdipendenza delle economie nazionali, con maggiori correlazioni politiche, sociali, culturali e tecnologiche tra stati e stati, tra regioni e regioni, giungendo fino quasi a una progressiva unione del commercio delle merci e dei capitali, dei consumi e dei costumi, delle culture e della percezione stessa dei beni culturali materiali e immateriali (Bauman, 2011).

Le trasformazioni e gli adattamenti al processo di globalizzazione a cui il territorio è stato sottoposto da parte dell'uomo sono risultate sempre più pervasive, lo stesso concetto di distanza fisico-spaziale appare superato nella nuova società della comunicazione telematica,

inducendo quasi a una perdita dell'originale senso descrittivo delle carte geografiche (Farinelli, 2009).

È una nuova condizione geografica, definibile quale una generalizzata compressione spazio-temporale (Harvey, 2019), quindi una progressiva «contrazione del mondo, nella quale la dimensione locale e quella globale si influenzano e si mescolano incessantemente, riformulando gli stessi concetti di distanza e di prossimità» (*ibidem*).

In essa tutti gli individui possono muoversi molto più facilmente e liberamente da un luogo a un altro, ma ancor più si registra un imponente aumento dei flussi umani imposti da situazioni di guerra o da crisi economiche, incentivati proprio dalla attenuazione delle barriere di confine (Sassen, 1999).

Questo continuo movimento di merci, capitali, uomini e informazioni, questo incessante flusso di attraversamento pendolare dei confini, ha provocato una continua mutazione strutturale delle barriere, laddove esse, quali limiti geopolitici, economici e culturali, sembrano ridefinirsi, progressivamente ma incessantemente, mutando la propria natura di confini chiusi e quasi impenetrabili verso un nuovo status di frontiere permeabili, inducenti naturalmente al confronto e alla relazione di scambio.

Non a caso la nostra epoca è stata posta sotto il segno di *Hermes*, dio della soglia, dei crocevia e degli incroci, rimuovendo *Estia*, divinità del focolare domestico (Augé, 1996): la ricerca della frontiera da spingere perennemente più in là, in luogo del confine immutabile e fisso.

Ma definiamo i nuovi attori della scena mondiale protagonisti massimi del fenomeno globalizzativo e quindi di questa mutazione geoterritoriale.

Dal punto di vista geopolitico, abbiamo assistito a una riduzione delle varie sovranità statali, sostanziata attraverso un progressivo trasferimento, appunto, di sovranità e di potere decisionale dagli stati-nazione verso varie entità internazionali e sovranazionali, sorte in virtù di accordi e trattati tra nazioni (AA.VV., 2011).

Faccio riferimento in primis alla nascita dell'Unione Europea, associazione tra stati europei che ha visto la loro progressiva messa in comune, ancorché a geometria variabile e con una non perfetta applicazione democratica, delle politiche macroeconomiche, delle politiche fiscali e della spesa pubblica a fini redistributivi, quindi anche di un'azione più propriamente politica volta all'indebolimento dei confini

stessi che li dividevano e della potestà di controllo e sorveglianza che ne discendeva per ogni singolo paese, facendoli divenire, appunto, linee di frontiera attraversabili facilmente (Bozzato, 2017).

Come già detto, le stesse organizzazioni internazionali nate svariati decenni fa, quali l'Organizzazione delle Nazioni Unite, nel settore della difesa dei diritti umani e dei popoli, in quello degli interventi per il ripristino e il mantenimento della pace in caso di conflitti tra nazioni, nella lotta al terrorismo internazionale, nella difesa e salvaguardia dei beni culturali, hanno visto quest'organizzazione sovrastatale agire, nell'attuazione delle proprie politiche e direttive, sorpassando anche i confini dei singoli stati, a volte anche con l'impiego di forze militari (Stiglitz, 2002).

Dove, però, si registrano maggiori e più incidenti progressi nella mutazione dei confini tra stati sovrani verso una condizione di frontiere aperte è stato il settore economico-finanziario: oltre al già citato caso Unione Europea, basti citare l'accordo tra stati sudamericani definito MERCOSUR, *Mercado Común del Sur*, poi allargatosi nell'UNASUR, *Unión de Naciones Suramericanas*, di cui fanno parte la stragrande parte dei paesi sudamericani, mediante il quale si è definita la realizzazione di un mercato economico comune e una comune politica commerciale, con l'abolizione dei dazi doganali tra i paesi e l'istituzione di una comune tariffa doganale verso i paesi terzi.

Ancora, il caso del trattato di libero scambio del nord America NAFTA, *North American Free Trade Agreement*, che include USA, Canada e Messico, un accordo commerciale che prevede l'eliminazione delle barriere al commercio di beni e servizi e la liberalizzazione delle condizioni per gli investimenti, misure che hanno portato ad una grande crescita nel commercio transfrontaliero (AA.VV., 2011).

Vanno quindi richiamate le azioni poste in essere dalle tre grandi istituzioni internazionali che hanno svolto un ruolo fondamentale nel processo di globalizzazione mondiale, cioè il WTO, *World Trade Organization*, che ha promosso il libero commercio globale e la riduzione delle barriere doganali, quindi l'FMI, *Fondo Monetario Internazionale*, che ha incentivato la cooperazione monetaria e il commercio internazionale, concedendo prestiti in denaro agli stati membri ma condizionandone pesantemente le politiche pubbliche di spesa, infine la Banca Mondiale, che ha finanziato i paesi più poveri che hanno contratto debiti con i paesi più

ricchi, allo scopo di ridurne la povertà ed invece il più delle volte aumentandovi le varie diseguglianze e favorendo la tendenza delle economie più povere a esser condizionate da quelle più ricche (Sen, 2000).

Infine, come non citare le azioni strategiche delle varie imprese multinazionali, divenute sempre più grandi dal punto di vista economico-finanziario e sempre più influenti dal punto di vista politico, che hanno spinto e incentivato questo scenario (Klein, 2002): grazie alla globalizzazione, esse agiscono, dal punto di vista degli investimenti, delle politiche di allocazione delle proprie unità produttive e delle scelte fiscali, sempre più bypassando le stesse entità statuali, risultando favorite dalla circostanza per cui i confini economici e normativi sono sempre più labili e superabili (Salvatori, 2015).

Passando al versante culturale, la globalizzazione ha generato un vero e proprio fenomeno di omologazione crescente, una mutazione del mondo verso quella dimensione di «villaggio globale» già profetizzato (McLuhan, 1996), in cui le idee possono essere trasmesse molto più rapidamente grazie alla televisione, internet e social media, con un crescente predominio di pochi mass media (Bauman, 2001).

Il processo globalizzativo tende a uniformare culture e stili di vita (Bauman, 2011), ponendo invece a rischio di sopravvivenza tutte le culture minoritarie, aprendo le barriere culturali che in precedenza ne delimitavano i confini e facendoli divenire frontiere libere alla mescolanza e alla contaminazione, ma molte volte in termini negativi, in quanto le pone di fronte all'unica prospettiva del divenire sottomesse al sovranazionale conformismo culturale di massa (Appadurai, 2001).

Situazione post Covid-19. – Il momento di cesura e di mutamento intervenuto con la pandemia epidemica Covid-19 sembra aver fermato tutto questo: il processo di diluizione spaziale, politico e sociale, comunitario e individuale, che abbiamo sinora tratteggiato, all'improvviso si è arrestato con una brusca frenata, anzi ha invertito la propria marcia e direzione (Farinelli, 2020): assistiamo ad una generale rivincita della concezione delle barriere geografiche quali confini, e, quindi, a una repentina rivincita di questi, anche mediante una loro nuova reificazione.

Mentre la geografia e la storia procedevano, per decenni, lungo un percorso che sembrava quasi obbligato, un piccolo virus ha provveduto a creare il «cigno nero» imprevedibile delle nostre esistenze sociali e individuali (Taleb, 2008): il Covid-19 si è pian piano impadronito di tanti organismi umani, generando morte e, quindi, paura.

Come ci ammoniva Tucidide, quando affermava che le epidemie, e le guerre, sono «maestri violenti».

Del resto, uno degli svantaggi della globalizzazione consiste proprio nella sua incapacità nel fermare le repentine diffusioni planetarie di nuove malattie: il mondo in cui agiamo è iperconnesso e aperto, e le relazioni umane sono enormemente facilitate (Harvey, 2020).

Le uniche soluzioni di cui siamo stati in grado di dotarci sono consistite in un generale “allontanamento”, collettivo e soggettivo, in un ristabilimento delle distanze e delle barriere, prontamente riconvertite da frontiere a confini (Guigoni e Ferrari, 2020), e il pendolo geoterritoriale ha preso a oscillare in senso inverso.

Dal punto di vista politico, economico e sociale, registriamo quindi le misure di chiusura dei confini delle varie autorità statali, alla ricerca di una separatezza totale e sorvegliata dei corpi sociali nazionali, dei vari sistemi economici e, all'unisono, dei corpi degli individui, di tutti gli individui componenti le varie nazioni.

La pandemia di coronavirus ha infatti provocato una repentina serie di innalzamenti e di inasprimenti di limiti tra i diversi paesi (Harvey, 2020).

Nell'Unione Europea, la maggioranza degli stati membri ha deciso la revoca di quelle misure di libere circolazioni degli uomini e delle cose che in precedenza venivano indicate proprio quali principali conseguenze positive del processo di progressiva unione, allo scopo di proteggere i propri cittadini ma ancor di più le proprie economie (Pozzi, 2020).

La crisi epidemica ha ulteriormente aggravato la già presente guerra commerciale fra Stati Uniti e Cina, che hanno subito provveduto a chiusure e embarghi vari, all'imposizione di ulteriori dazi commerciali e doganali, attribuendosi inoltre vicendevolmente l'attribuzione di colpa nell'aver provocato la epidemia (Harvey, 2020).

Assistiamo quindi alla rinascita di nuove barriere nazionali, ma stavolta riconfigurate nuovamente come veri e propri confini politici, economico-commerciali e culturali e, aldilà delle dichiarazioni di

principio, nessun serio tentativo appare progettato e attuato nel condividere il peso sanitario ancor prima che economico del fenomeno pandemico.

Anche al livello di tenimenti territoriali dei vari enti locali delle singole nazioni si è provveduto a esponenziali chiusure dei trasferimenti di persone e cose: basterà richiamare quanto accaduto in Italia, dove si sono registrate tante misure di quarantene e di restrizioni dei movimenti in entrata delle persone provenienti da altre regioni e comuni, fino a giungere al loro impedimento totale (Guigoni e Ferrari, 2020).

Nella evidenza che la crisi sanitaria è divenuta una crisi economica e sociale, le chiusure della libertà di movimento delle persone e dei commerci, le limitazioni alle stesse attività produttive, sono apparse le uniche misure efficaci per rallentare la corsa pandemica, laddove però queste azioni mutano profondamente le abitudini di vita degli individui, con forti ripercussioni socioculturali ed economiche (Harvey, 2020).

Le città svuotate e deserte, avvolte in un silenzio frutto della quasi totale assenza di attività antropica svolta all'esterno negli spazi comuni e pubblici, sono l'immagine simbolo di questo momento di stasi generalizzata e imposta.

Son state anche adottate ulteriori misure per impedire i contatti fisici tra individui, dette di "distanziamento sociale", che intendono raggiungere l'obiettivo del far rimanere tutti gli individui lontani dalla folla e dallo spazio personale altrui.

Il distanziamento sociale diviene una sorta di resa plastica, di trasposizione in chiave fisico-chimico, della generale consapevolezza che occorra ristabilire o perlomeno aumentare le distanze tra esseri umani, quindi della necessità circa il fatto che quelle che erano divenute nell'animo e nella consapevolezza generale delle barriere, sociali ma anche individuali, interpretate in chiave di frontiera e quindi facilmente superabili in termini fisico-spaziali e culturali, debbano adesso ridivenire delle barriere interpretabili in qualità di confini, non superabili e anzi invalicabili.

La possibilità di allargarci oppure di restringerci nella sfera sociale, di affermare un dialogo anche corporeo e gestuale, l'esercizio della scelta nella distinzione circa l'avvicinamento oppure il distanziamento con fonti esperienziali altre, risultano tutte potestà attenuate.

È un significativo inasprimento delle barriere che si frappongono alla nostra possibilità di intervento e manipolazione fisico-spaziale della realtà circostante, che diviene contemporaneamente un allontanamento dalle nostre possibilità di interrelazione psichico-emotivo.

Si afferma così un nuovo e straordinario rilassamento del tempo e dello spazio, in inversione totale di tendenza rispetto a quella compressione che aveva caratterizzato il nostro tempo anteriore, in cui molti di quegli atteggiamenti sociali e individuali che caratterizzavano il nostro grado di libertà che si erano andati affermando nel passato prossimo, si affievoliscono.

Quelli che avevamo definito come elementi base della nostra libertà, cioè l'autodeterminazione, l'assenza di vincoli e la possibilità di scegliere, repentinamente si congedano, imponendoci la consapevolezza di un clima di chiusura.

Conclusioni. – Il coronavirus agisce contro la compressione spazio-temporale provocata dalle dinamiche esponenziali della globalizzazione che caratterizza la nostra contemporaneità.

È un mondo in cui, come dice l'Amleto di Shakespeare, «il tempo è uscito dai cardini»: la dimensione spaziale, con i vari limiti che la segnano, assume repentinamente una nuova veste, condizionando le più generali mutazioni geoterritoriali dell'ecumene.

Il ruolo delle barriere, in qualità di principi costituenti nella costruzione fisico-spaziale e immateriale dello spazio globale, muta e si ricostituisce, transitando da una condizione di frontiera, spazio aperto e permeabile, a una significatività territoriale di confine, chiuso e non facilmente attraversabile.

In ogni settore dell'agire e del sentire umano, sia esso politico, economico o culturale, come visto.

Gli stati sembrano riprendere il potere di formazione e gestione degli spazi e dei territori, che progressivamente avevano ceduto con l'affermarsi del fenomeno globalizzativo, come se potessero ripristinare il potere perso.

Essi ripropongono la propria volontà e potestà esclusiva nel produrre geografia, vale a dire nel rigovernare le parti dell'ecumene sotto la propria egemonia politica.

Provvedendo a riprimetrarle, dal punto politico, economico e socioculturale, con confini chiusi e sorvegliati in luogo delle aperte frontiere che vi si erano configurate,.

Potremmo dire, quindi, che assistiamo a una rivincita dei confini, della propria significatività geografica più chiusa alle relazioni, ma appare più proprio, invece, definire questa come la fase della rivincita delle autorità statuali sulle organizzazioni economico-finanziarie, in ultima istanza della politica sull'economia.

Queste azioni ingenerano in noi tutti in una percezione fallace circa la riconquistata forza e importanza degli stati e dei confini, laddove, invece, tali azioni si pongono in palese contraddizione con la capacità del virus epidemico nel sorpassare e non tenere in conto le barriere di qualsiasi tipo.

Sulla scena del mondo contemporaneo anteCovid-19, come detto, potenti e influenti attori avevano assunto ruoli primari in quanto a produzione di senso e di valori per gli individui e le comunità: organismi e organizzazioni sovranazionali, imprese multinazionali, in quanto reali creatori e protagonisti dello spazio transnazionale.

È da presumere che, superata questa fase di breve termine, quando uomini e organizzazioni supereranno e dimenticheranno questa fase problematica, le entità transnazionali e le corporation ritorneranno a svolgere questo ruolo, in quanto, aldilà della odierna apparenza circa la rinnovata incidenza degli stati nell'assumere la piena potestà nell'orientare i comportamenti dei singoli e degli aggregati sociopolitici e economici, proprio questa contingenza sanitaria, invece, svela pienamente la loro debolezza e fragilità, mostrandone il reale ridimensionamento di potere.

Anche le misure da essi adottate in ordine al cosiddetto "distanziamento sociale" appaiono come un vero ossimoro geoculturale, che pone in collegamento due termini, distanza e società, la cui contraddittorietà, terminologica ma ancor più di rilevanza significativa, sembra chiara: non esiste società se non si pone in essere un avvicinamento degli esseri umani, fisico-spaziale e socioculturale, così come la storia sin dai primordi ci ha dimostrato.

L'uomo è animale sociale, la distanza è la negazione di ogni socialità.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Enciclopedia dell'Economia*, Milano, Garzanti, 2011.
- AA.VV., *Dizionario di Storia e Geopolitica*, Milano, Garzanti, 2005.
- APPADURAJ A., *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Roma, Meltemi, 2001.
- AUGÈ M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1996.
- BANDIERA G., *Waterfront urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale*, in SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, Roma, A.Ge.I., 2019, pp. 3313-3320.
- BAUMAN Z., *Culture in a Liquid Modern World*, Cambridge, Malden-MA, Polity Press, 2011.
- BAUMAN Z., *Dentro la globalizzazione. Conseguenze sulle persone*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- BECK U., *Was ist Globalisierung? Frankfurt: Subrkamp Verlag*, 1997, trad. it. *Che cos'è la globalizzazione*, Roma, Carocci, 1999.
- BOZZATO S., "L'importanza del Mediterraneo per una diversa centralità nell'Unione europea", *documenti geografici*, Roma, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", 2017, pp. 37-43.
- BOZZATO S., BANDIERA G., "Paesaggi costieri delle città del Mediterraneo, narrazioni di pietra e d'acqua. Caso studio: Waterfront Pozzuoli", *Semestrare di Studi e ricerche di Geografia*, Roma, Università Sapienza, cds
- CARANDINI A., *Roma. Il primo giorno*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- CELLA G. P., *Tracciare confini: realtà e metafore della distinzione*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- DEBRAY R., *Elogio delle frontiere*, Torino, Add, 2012.
- FARINELLI F., *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.
- FARINELLI F., "Il mondo capovolto", *L'Espresso*, Roma, Gedi, 2020.
- GUIGONI A. FERRARI E. (a cura di), *Pandemia 2020. La vita quotidiana in Italia dopo il Covid19*, M&J Publishing House, 2020.

- HARVEY D., *Geografia del dominio. Capitalismo e produzione dello spazio*, Verona, Ombre corte, 2019.
- HARVEY D., “La fine del neoliberismo”, *Jacobin Italia*, Roma, 2020.
- KLEIN N., *No Logo*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2002.
- LA CECLA F., *Il malinteso*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- MCLUHAN M., *Il villaggio globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media*, Milano, SugarCo, 1996.
- POZZI F., “L’Europa che cambia: i trattati sospesi per il coronavirus”, *Business Insider Italia*, Milano, Gedi Digital, 2020.
- ROSENAU J. N., *Along the Domestic-Foreign Frontier: Exploring Governance in a Turbulent World*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.
- SALVATORI F., 2015, “Vecchie e nuove contraddizioni del capitalismo: quali prospettive geografiche”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, n. 3, 2015, pp. 455-462.
- SASSEN S., *Migranti, coloni, rifugiati: dall’emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- SEN A. K., *Globalizzazione e libertà*, Milano, Mondadori, 2003.
- SHAKESPEARE W., *Amleto*, trad. it. SQUARZINA L., Roma, Newton Compton, 2015.
- STIGLITZ J. E., *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Torino, Einaudi, 2002.
- TALEB N. N., *Il Cigno nero*, Milano, Il Saggiatore, 2008.
- TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, trad. it. SGROJ P., Roma, Newton Compton, 1996-1997.
- ZANINI P., *Significati del confine: i limiti naturali, storici, mentali*, Milano, B. Mondadori, 1997.

Geographical barriers: borders versus frontiers. Significance and impact postCovid-19. – This work aims to study geographical barriers by analyzing the duplicity of geographical status which see them divided into two qualities marked by the terms border and frontier. Trying to read the different impacts that follow on communities and territories. By studying how these geographical status of barriers have changed following globalization. How they are returning after the epidemic from Covid-19. Analyzing the consequences in relation to the space-time compression caused by globalization and regarding the geopolitical and socio-cultural strategic dynamics of states.

Keywords. – Barriers, Globalization, Covid-19

*Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società
giacomo.bandiera@libero.it*